

Accanimento giudiziario su Siri

La Procura della Repubblica di Milano ha aperto un'inchiesta sull'ottenimento di un mutuo da parte del sottosegretario leghista, mettendo così a rischio milioni di italiani che per comprare la casa si rivolgono agli istituti di credito



Per Salvini tanti nemici, molti guai

di ARTURO DIACONALE

Sarebbe opportuno che qualcuno informasse Matteo Salvini che il detto mussoliniano dei "tanti nemici, tanto onore" nella vita politica (ma anche nella vita normale) non produce altri risultati oltre quello di finire in un isolamento che nella peggiore delle ipotesi porta a Piazzale Loreto e nella migliore nella marginalità e nel dimenticatoio.

Questa informazione ha sempre un valore alto. Che diventa addirittura altissimo quando il vento del consenso e del successo alza di più le

vele di chi pensa di poter sfidare il mondo intero senza subire conseguenze di sorta. Oggi Salvini è sulla cresta dell'onda. E mai come oggi è necessario ricordargli che poter contare solo su nemici irriducibili porta presto o tardi alla sconfitta. Un po' come è capitato a Matteo Renzi passato dall'altare del quaranta per cento alle elezioni europee e della convinzione di diventare il leader incontrastato del Paese alla polvere della sconfitta al referendum, alle elezioni e dentro il Partito Democratico.

Continua a pagina 2



Le vere ragioni di una probabile crisi di governo

di CLAUDIO ROMITI

Al netto di una campagna elettorale che sembra scritta da Eugene Ionesco, noto esponente del "Teatro dell'assurdo", vi è una ragione assai più sostanziale che spiega gli attuali dissidi politici, se così li vogliamo definire, tra la Lega e il Movimento 5 Stelle.

Dissidi che, se la logica ha ancora un senso in questo mondo ribaltato, dovrebbero rapidamente evolvere in una irreversibile crisi di Governo. Una prospettiva, quest'ultima, la



quale è stata volutamente accelerata dalla presa di posizione forcaiola dei grillini sul caso Siri.

Da questo punto di vista, il sempre più disperato Luigi Di Maio, stritolato dal combinato disposto del fallimento economico della sua linea e della concorrenza interna della fazione giacobina capeggiata da Alessandro Di Battista, spererebbe in cuor suo di arrivare alla rottura con lo scaltro Matteo Salvini prima delle elezioni europee del 26 maggio...

Continua a pagina 2

Salvini-Di Maio: Virtù vs Trono di spade

di CRISTOFARO SOLA

Per i Cinque Stelle il caso di Armando Siri, sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti, leghista, raggiunto da un avviso di garanzia per una presunta questione di corruzione, sembra essere diventato il "vello d'oro" che guarirà il corpo grillino, piagato dall'inarrestabile emorragia di consensi.

Può darsi che, dopo il teatrino montato sullo storytelling del Mo-

vimento puro e duro che lotterebbe per restare immune dalle esalazioni malavitose fuoriuscite dagli orifici dell'alleato leghista, qualche trinarciuto giustizialista ci creda e torni a sperare di rivedere un di all'opera l'antico spirito "iper-manettato" del primo Beppe Grillo. Non vi è dubbio che vi sia stato un tempo in cui gli italiani hanno ceduto ad un'insana passione per le forche e per i loro profeti: i "Savonarola" in sedicesimo dei tempi bui di Tangentopoli



e dintorni. Ma quel tempo è tramontato. Gli italiani del terzo millennio hanno riscoperto una catena dei valori che dall'ultimo decennio dello scorso secolo sembrava smar-

rita. Matteo Salvini lo ha capito e, prima degli altri, ha riposizionato la Lega su una nuova rotta...

Continua a pagina 2

di DIMITRI BUFFA

“Il populismo potrebbe avere già imboccato il viale del tramonto senza che nessuno se ne sia accorto, io scommetto su questo, gli italiani e l'Europa hanno bisogno di un nuovo partito dei moderati, come fu la Democrazia cristiana, senza fanatismi, isterismi, crociate e le menzogne dei social media”.

Mario Mauro, con “Popolari per l'Italia”, questa scelta e questa scommessa le ha già fatte. E l'embrione di centro da lui seminato ha già dato i primi frutti alle scorse elezioni regionali in Molise. Ora ci riprova in Europa e in questa intervista ci spiega perché.

L'Italia ha ancora bisogno di un partito di centro?

Lei sa meglio di me che in Italia le elezioni europee sono simili a una specie di elezione di “midterm” per gli Stati Uniti, una rivincita sulle presidenziali. Questa impostazione fa sì che nella campagna elettorale si parli d'altro rispetto all'Europa. Stavolta, però, c'è una specie di eccezione che paradossalmente ci riporta alla regola primigenia: le elezioni europee sono importanti proprio per il loro essere europee. C'è stata la Brexit, più o meno, c'è lo scontro trilaterale tra Usa, Cina e Russia... ci sono continui problemi dell'equilibrio internazionale, dal Venezuela al Sudan, e quindi in queste elezioni europee è proprio il ruolo dell'Europa a essere messo in discussione. Quanto al bisogno di centro io penso che stia rinascendo. Perché il fallimento del bipolarismo di tipo estremistico, tra sovranismo e ne-marxismo populista, è sotto gli occhi di tutti. Il 4 marzo c'è stato un voto che

ha visto il Nord scegliere la Lega, il Sud e i suoi diseredati farsi ammaliare dalle sirene a Cinque Stelle e i ricchi veri, da Milano centro ai Parioli a Roma, una certa borghesia, ha scelto il Partito Democratico. È chiaro che un simile equilibrio sballato non può reggere in eterno ed è chiaro che c'è bisogno di un nuovo partito guida al centro, anche se non sarà più come la vecchia Dc.

E Forza Italia a marzo 2018 chi l'ha votata? Tenendo conto che stava al 14 per cento?

Forse anche quello era un tentativo disperato di mantenere in vita un centro che però poi nei sondaggi successivi ha iniziato a dissolversi se sono veri i numeri attuali. Di fatto l'Italia oggi sembra essersi dotata di una nuova sinistra che sono i Cinque Stelle e di una nuova destra che si sente rappresentata da Matteo Salvini. Manca ancora invece un nuovo centro, area magmatica occupata da noi, da quel che resta di Forza Italia e da quella parte del Pd che fa riferimento a Matteo Renzi, per non parlare di altre realtà in itinere come quella di Calenda o di Bentivogli.

E perché proprio il suo partito, “Popolari per l'Italia”, dovrebbe riuscire dove neanche lo stesso Silvio Berlusconi ce l'ha fatta?

L'operazione che stiamo tentando per le Europee è quella di un recupero di rappresentanza in attesa del recupero della leadership. Io sono convinto che le molte centinaia di migliaia di persone che nelle ultime Politiche hanno votato per disperazione a destra o a sinistra, cioè Salvini o Di Maio, salvo rive-



dersi insieme con questo contratto di governo, oggi siano fortemente deluse da un anno di litigi, promesse a vuoto e da un'economia ferma al palo. Io penso che non tornino all'antico, cioè Forza Italia e il Pd sostanzialmente, ma che cerchino un altro polo di centro attrattivo che possa assicurare punti fermi. A cominciare dalla politica estera, che negli ultimi mesi ci ha visti ballare parecchio in un mare in tempesta. Poi c'è il problema economico e le tasse. Se saremo capaci di fare quel che gli altri hanno solo promesso, per noi si aprirà la classica prateria.

Ma con l'Europa come la mettiamo?

Anche lì manca il realismo della politica. Non siamo amici per la pelle, anzi spesso siamo tra “amici” che ti vogliono “fare la pelle”. Il segreto è nel non fornire a questi “amici” il pretesto per fartela, ad esempio con politiche economiche a dir poco bislacche. Per non parlare della nostra pressoché nulla presenza politica nell'interlocuzione con la Gran Bretagna sul caso della Brexit.

Senta, quando si parla di centro si pensa spesso alla resurrezione della Democrazia cristiana, che però si allontana nel tempo un po' come la resurrezione delle anime dei morti alla fine del mondo...

Le dirò di più, mentre la resurrezione delle anime per noi cattolici è cosa certa perché è dogma di fede, il ritorno della Dc in quanto tale appare anche più problematico.

E però la domanda politica in un ideale supermercato dei partiti rimane invasa: ci sono persone che entrano e non comprano né Salvini, né Zingaretti, né Di Maio... rimane loro di tornare a casa. Perché dovrebbero comprare proprio voi?

Il nostro partito fin dalla sua nascita nel 2014 è radicato dentro i Popolari europei. E questa è la prima garanzia. Questo partito si è potuto presentare alle elezioni che si terranno a fine maggio con il marchio che richiama il Partito popolare europeo anche nel simbolo. E questa da parte loro è un'apertura di fiducia nei nostri confronti. Siamo un “brand” di identificazione politica estremamente preciso. Che comprende quei partiti di matrice laica, liberale e cristiana che da sessant'anni a questa parte hanno la maggioranza in Europa e contribuiscono a governarla. E ad eleggere il presidente della Commissione. In più Popolari per l'Italia è nato per aiutare i giovani – al di fuori della propaganda – a maturare una nuova coscienza politica. Dopo le Politiche andavo nelle scuole e nella percezione dei ragazzi si

respirava una confusione che si capiva fortemente ispirata dai partiti che attualmente governano. Però nel caos non ci vuole vivere nessuno a lungo.

Sì, belle parole, ma che risultati avete ottenuto sinora?

All'indomani delle elezioni politiche c'è stato il voto alle Regionali in Molise. Ebbene, il nostro partito, nato da pochissimi anni, già in quell'occasione realizzò localmente quasi l'8 per cento, che è praticamente quanto hanno preso in voti la lista di Salvini e quella di Berlusconi. Mi dica lei se questo non è almeno un inizio incoraggiante. E abbiamo capito che nel mondo moderato sembra esserci bisogno di qualcosa di nuovo. Stavolta sempre in Molise – in cui si vota per le amministrative in contemporanea con le Europee – abbiamo presentato le nostre liste su tutto il territorio. Il test per l'offerta politica è pronto. Io sono contento che questo per ora piccolo, ma significativo, radicamento nasca dal Sud, perché il Sud è la parte d'Italia che più soffre le nuove povertà e che più si sente tradito da questo “nuovismo” politico. Iniziare il radicamento dal territorio per poi espandersi a livello nazionale ed europeo per noi è un po' rivivere la storia dei primi del Novecento quando un uomo come Luigi Sturzo iniziò così la sua grande marcia che lo portò a creare il primo partito cattolico popolare in Italia. E in Europa. Capisco che l'ambizione è grande, ma, come diceva qualcuno, “se non ora quando?”.

segue dalla prima

Per Salvini tanti nemici, molti guai

...Oggi, infatti, Salvini ha raggiunto il massimo livello del proprio consenso. Ma deve incominciare a registrare che i suoi avversari si sono moltiplicati a dismisura. All'atto della formazione giallo-verde poteva contare non solo sul sostegno dell'alleato del Movimento Cinque Stelle, ma anche sulla solidarietà niente affatto nascosta delle altre forze del vecchio centrodestra convinte che non mettere troppi bastoni tra le ruote al leader della Lega avrebbe potuto far ricostruire più facilmente l'alleanza delle forze moderate non solo a livello locale ma anche a livello nazionale.

A quasi un anno di distanza, Salvini ha dalla sua i sondaggi che pronosticano per il suo partito un quasi raddoppio dei voti ma sul piatto opposto della bilancia deve prendere atto che i suoi nemici si sono moltiplicati e che la sua persona è diventata il bersaglio unico di uno schieramento di forze che va dai centri sociali passando per M5S e Pd fino a Forza Italia ed a Fratelli d'Italia.

Questo assedio ha anche aspetti paranoici. Ma la follia di alcuni suoi nemici non esclude la loro pericolosità. Alla lunga l'isolamento fa male. Per questo è consigliabile che Salvini recuperi almeno dopo il 26 maggio qualche amico. E questi amici non possono sicuramente essere quelli capeggiati da Luigino Di Maio!

ARTURO DIACONALE

Le vere ragioni di una probabile crisi di governo

...addossando all'eventuale ex alleato l'intera responsabilità di un disastro che è oramai sotto gli occhi di tutti.

Ma al di là di qualsiasi scenario di corto respiro, è noto anche ai sassi che la situazione dei conti pubblici, in relazione all'andamento stagnante della nostra economia, imporrà tra pochi mesi una manovra di aggiustamento assai rilevante, nell'ordine di alcune decine di miliardi di euro. E in tal senso non ci possono essere fughe in avanti, come quella di agire sulla leva del deficit, facendo ulteriormente lievitare l'indebitamento pubblico. Con una crescita praticamente al palo, che in soldoni si traduce in una minore capacità di estrarre risorse dall'economia per finanziare gli interessi sul debito, ed una politica di bilancio di spese allegre, l'unico modo per non far aumentare l'avversione al rischio Paese percepita dai mercati finanziari è quello di ridurre i due indicatori macroeconomici in questa ottica più rilevanti: il rapporto debito/Pil e quello deficit/Pil. Anche perché, ripetita iuvant, per evitare il rischio di innescare una catastrofica spirale fatta di tassi di interesse crescenti che generano livelli sempre più alti di indebitamento, è fondamentale che il costo medio dei relativi interessi sia minore dell'incremento nominale del Prodotto interno lordo.

Attualmente, per capirci, in assenza di interventi significativi come l'aumento dell'Iva previsto dalle famigerate clausole di salvaguardia (aumento ovviamente scongiurato a chiacchiere dai maghi dell'Esecutivo giallo-verde), il deficit per i prossimi due anni è destinato letteralmente ad esplodere, mentre la crescita nominale del Pil, con una inflazione che viaggia intorno all'uno per cento, a conti fatti si rivelerà drammaticamente insufficiente per coprire le falle di un sistema in rapida via di fallimento.

Dunque, per tornare alle questioni politiche, appare evidente che nessuno nella maggioranza dei miracoli abbia la benché minima intenzione di intendersi le sempre più necessarie misure lacrime e sangue per quanto meno tamponare una condizione finanziaria che si pre-

annuncia catastrofica. D'altro canto, quando si scassano i conti, dopo aver preso i voti promettendo più spesa corrente e meno tasse per tutti, non basta un miracolo per restare indenni nella stanza dei bottoni.

Quando il partito della realtà avanza inesorabile, l'ora delle scelte irrevocabili batte sui cieli italiani: o si taglia la spesa pubblica con l'accetta o si impone una montagna di nuove imposte, o ambedue le cose. Trattasi, soprattutto per chi è cresciuto politicamente a pane e demagogia, di uno scenario agghiacciante. Molto meglio, dunque, trincerarsi dietro la linea forcaiola, chiedendo la testa dei presunti corrotti di turno, e attendere tempi migliori. Nel frattempo il Paese va in malora, ma questo è evidentemente solo un dettaglio.

CLAUDIO ROMITI

Salvini-Di Maio: Virtù vs Trono di spade

...garantista che, al momento, sta pagando in termini di consenso.

Cosa è accaduto? Nel mentre la politique politicienne si barcamenava in frusti tatticismi, il “Capitano” si è dato a predicare la coerenza quale valore indefettibile della categoria del politico. Di solito le rivoluzioni si fanno con le armi. Tuttavia, ve ne sono alcune, silenziose, che usano la forza delle parole per compiersi. Quell'inusuale richiamo alla coerenza del politico ha avuto per Salvini il medesimo effetto che ebbero i colpi di mortaio esplosi dall'incrociatore “Aurora”, ancorato nella Neva davanti alla residenza imperiale degli zar a San Pietroburgo, per spianare la strada ai comunisti bolscevichi nella presa del Palazzo d'Inverno la notte fatidica tra il 7 e l'8 del novembre 1917 quando in Russia si completò la nefasta “Rivoluzione d'ottobre”. Quelli che, al contrario, non ne hanno compreso l'importanza e la capacità d'impatto sull'opinione pubblica sono stati affondati nelle urne o ne sono usciti malconci.

Ora, non sono pochi gli analisti e i commentatori che si interrogano sul perché Salvini abbia deciso di difendere ad oltranza il sodale di partito Armando Siri, rischiando un calo di popolarità e di offrire un indebito vantaggio elettorale all'alleato-avversario Luigi Di Maio. Il leader leghista avrebbe potuto chiudere con estrema rapidità il caso del suo sottosegretario chiedendogli di lasciare l'incarico per opportunità politica, salvo poi a passare al contrattacco sulle molte contraddizioni che minano la credibilità del movimento grillino. Salvini avrebbe potuto far valere il principio: lascia Siri, ma lascio anche i primi cittadini pentastellati, dalla sindaca di Roma Virginia Raggi a quella di Torino Chiara Appendino passando per l'ineffabile sindaco di Livorno Filippo Nogarini, che nel corso del loro mandato sono stati indagati per reati non proprio classificabili come bagattellari. Ebbene, Salvini non ha inteso utilizzare l'arma che avrebbe potuto procurargli un positivo riscontro presso gli elettori delle città interessate dal “malgoverno” grillino. Invece, spunta una dichiarazione del “Capitano” che accende la lampadina della curiosità.

Nel corso di un comizio tenuto al Galluzzo, nella periferia di Firenze, per sostenere il suo candidato sindaco, Salvini ha testualmente affermato: “Io sono abituato a

non abbandonare mai gli uomini con cui si è fatto un pezzo di strada insieme, e questo vale a livello locale come a livello nazionale”. Lealtà. Che sia questa la seconda chiave, dopo la coerenza, che il leader leghista ha individuato per accedere alle istanze sedimentate nel profondo della coscienza dell'italiano medio? Se così fosse la Lega non dovrebbe temere alcuna ripercussione sulle urne del 26 maggio. Al contrario, l'effetto boomerang del caso Siri potrebbe riversarsi sul competitor grillino e sul doppio-pesismo morale del suo Movimento del quale l'opinione pubblica sta cominciando a svelare l'ipocrita utilitarismo. È evidente che la partita, in tal caso, si sposterebbe dal piano della contesa elettorale ad uno più sottile, prepolitico. Si tratta di una differente antropologia che concettualizza la ridisegnata figura del rappresentante del popolo. All'enfaticizzazione del profilo di trasparenza (valore debole), subentrerebbero la coerenza e la lealtà (valori forti). Se così fosse, sarebbe un gran bene. E sarebbe anche il modo più concreto e dritto per far tornare in campo catene valoriali che appartengono al pensiero di destra e che nel tempo sono state penalizzate dalle criminalizzazioni e dalle interpretazioni caricaturali date di esse dai nemici politici. Se davvero fosse come l'abbiamo raccontata, allora il quesito vero a cui gli italiani dovrebbero rispondere nelle urne del prossimo 26 maggio sarebbe il seguente: chi volete che vi guidi, qualcuno che grida onestà-onestà ma, come unica dote, vi mostra la sua natura giustizialista, oppure chi osa dire, senza mostrare interesse per calcoli di convenienza elettorale: io un amico non lo abbandono?

Non vogliamo spiarla grossa ma in un mondo che va in overdose di eroi virtuali, viventi soltanto nei teatri di posa delle fiction o in quelle manomissioni del reale che sono i “reality”, un ritorno di greca “ἀρετή”, di romana “virtus”, di solido valore virile, potrebbe fare la differenza nel prosaico mercato elettorale. Si vedrà, ma i sondaggi, per quel che valgono, già sembrano certificarlo.

CRISTOFARO SOLA



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00